

Riflessioni e iniziative sui crimini e le eredità del colonialismo italiano  
*12-19Febbraio*

**Casa internazionale delle donne**  
**Sala Simonetta Tosi**  
**Lunedì 13 febbraio ore 17**

## **Il colonialismo italiano nei libri di testo**

Intervengono

Gianluca Gabrielli, insegnante e storico

Enrica Manna, docente di lettere, scuola secondaria superiore

Rahma Nur, insegnante e scrittrice

Antonella Petricone, Indici paritari

Beatrice Pisa, docente di Storia delle donne

Andrea Tappi, docente universitario

Organizzano Archivia e Lesconfinatè

Casa internazionale delle donne

### **Introduzione di Isabella Peretti, Associazione Lesconfinatè, Casa internazionale delle donne**

In occasione della settimana di riflessioni e iniziative sui crimini e le eredità del colonialismo italiano che si stanno svolgendo a Roma dal 13 al 19 febbraio, giornata che la rete Yekatit chiede di istituire sui crimini del colonialismo italiano; il 19 febbraio ricorda il massacro di Addis Abeba, 20.000 morti.

in questo quadro la Casa internazionale delle donne, le associazioni Archivia e Lesconfinatè propongono un incontro su come il colonialismo italiano è stato trattato nei libri di testo scolastici e universitari, sia prima e durante il fascismo, sia nel dopoguerra fino ai giorni nostri.

Si tratta dell'avvio di un lavoro sui libri scolastici per rilevare omissioni, decostruire stereotipi, proporre alternative

Cosa ritroviamo nei libri di testo scolastici della prima metà del 900, dal periodo liberale a quello fascista?

Ne parleranno le relatrici e i relatori ma sarà tutto un lavoro di ricerca e di analisi da sviluppare.

Certamente fin dal **periodo liberale** l'insegnamento della storia nei libri di testo tendeva a ricostruire una identità nazionale, di cui faceva parte il "il fardello dell'uomo bianco" (Kipling) che andava in Africa per civilizzare gli inferiori. E durante il **fascismo** la costruzione della nazione si trasformò in costruzione dell'Impero, nel diritto di "un posto al sole", nella retorica imperiale, del virilismo, dell'eroismo, e soprattutto nel razzismo, che ebbe la sua conclamazione nel manifesto per la Difesa della razza e nelle leggi razziali del 1938. **Tutto ciò lo ritroviamo nei libri di testo di storia e geografia di quel periodo**, nella

“didattica imperiale”, che recuperano l’immagine dell’albero delle “varietà umane”, di quell’albero delle razze in cui emerge la superiorità dell’uomo bianco europeo.

### **Ma nel dopoguerra?**

**L’Italia non andò a Norimberga:** da parte delle altre potenze coloniali, in particolare il Regno Unito, non si consentì alla richiesta di Addis Abeba di processare Badoglio e Graziani come criminali di guerra; *il perché è facile da intuire: la richiesta etiopica di processare una potenza europea per crimini collegati a una guerra coloniale... avrebbe rischiato di aprire un diluvio di analoghe richieste...* (Labanca, p.222)...

Tutto ciò contribuì al **silenzamento nel secondo dopoguerra, all’autoassoluzione degli “italiani brava gente”**; Erano insieme nostalgia e amnesia.

Solo a partire dalla *metà degli anni Sessanta ripresero gli studi storici* e il disvelamento di quanto avvenne nelle colonie, soprattutto per la pubblicazione degli studi **di Del Boca** che smontò il mito di Italiani brava gente, cioè che i colonizzatori italiani fossero stati più buoni degli altri, quelli che in fondo fecero ponti e strade... , mentre ammazzavano con l’iprite intere comunità.

Ma **in quegli anni** i libri di testo continuavano a rimuovere il passato coloniale, oppure recepivano i nuovi studi?

Negli anni 70, ci racconta Gianluca Gabrielli, gli studenti compilavano gli “stupidari” gli elenchi delle sciocchezze patriottiche, sessiste, tradizionaliste, classiste contenute nei libri di testo su cui indagavano

**E com’è oggi la situazione?** assumiamo la “patologia” della nostra storia? O ancora la nascondiamo o la sottovalutiamo? Quale continuità con il razzismo contemporaneo?

Come tutto questo si riflette o meno nei libri di testo?

Ne parleranno le relatrici e relatori, ma le ricerche di questo gruppo di lavoro continueranno. E’ solo un inizio.

Solo un accenno al **colonialismo italiano raccontato dalle donne**, dai libri sul madamato (Una colonia per maschi, Giulietta Stefani) al rapporto ieri tra colonizzatrici e colonizzate (Catia Papa) i alla superiorità delle donne occidentali emancipate rispetto alle “altre”: dovremo riprendere questi temi anche in relazione alla scuola e ai libri di testo.

Ma oggi **“la storia del colonialismo viene riscritta dai colonizzati”**(Caterina Romeo) da scrittrici e scrittori le cui origini familiari risalgono alle ex colonie italiane. I loro scritti continuano a fornire un contributo prezioso per la decolonizzazione della memoria, della cultura e della società italiana..., a denunciare il razzismo contemporaneo come eredità del colonialismo, a svelare i processi di razzializzazione che sono alla base della formazione dell’identità nazionale italiana... Eclatanti episodi di razzismo di questi ultimi anni... mostrano come l’Italia non abbia elaborato il colonialismo e il razzismo come momenti fondativi, tra gli altri, della propria identità nazionale e come lo spazio nazionale italiano nell’immaginario sia sempre stato e rimanga uno spazio bianco all’interno del quale i corpi neri hanno un accesso marginale.

*(Trascrizione della registrazione a cura di Isabella Peretti, non rivista dalle autrici e autori)*

**Gianluca Gabrielli, insegnante scuola primaria**, si è occupato e si occupa di storia dell'educazione. In particolare della stratificazione delle immagini dei colonizzati e dei colonizzatori nei libri scolastici degli ultimi 150 anni, tenendo conto che la costruzione dell'immaginario è costituita anche di altri elementi: le narrative, i giocattoli, le copertine dei quaderni, le figurine...

Fondamentale è stato quell'albero delle razze umane, quella classificazione somatica delle popolazioni per stabilire gerarchie di civiltà, per valorizzare e svaloriare, con cui si aprivano i libri di geografia, nell'intento di giustificare il colonialismo.

Tutto ciò è sopravvissuto fino agli anni 70, ma non è stato superato e vinto con una resa dei conti con il passato coloniale italiano, su cui è calato il silenzio nei manuali, ma proiettando all'esterno il conflitto, negli Usa di Martin Luther King e degli scontri che lì avvenivano. La nostra generazione ha assunto una purezza fittizia rispetto al fascismo coloniale, perché tutto l'impegno antirazzista e tutta l'attenzione era spostata altrove. Si è reso così più debole l'antirazzismo del presente. E talvolta, anche oggi, gli stereotipi riemergono.

Un dato positivo è che sono già molti i ricercatori su questi temi, molte iniziative, come quella di oggi. Nelle nostre classi ci sono allievi nipoti di colonizzati di tante nazioni, quindi meglio affrontare il tema dei colonialismi, al plurale, e non solo il colonialismo italiano. Le nostre aule si arricchiscono di genealogie plurali, tra i banchi e ora anche nelle cattedre. Si tratta oggi, quindi, di saper costruire in queste aule relazioni che sappiano emancipare dalle ideologie dominanti, dai condizionamenti identitari, o comunque che sappiano aiutarci a identificarli, riconoscerli e contestarli.

**Antonella Petricone, insegnante di lettere nella scuola secondaria di primo grado, fa parte del gruppo di docenti di Indici paritari e della associazione Be free.** Con Indici paritari e nel suo lavoro di insegnante si occupa di decostruire gli stereotipi di genere nei libri di testo, le omissioni rispetto alla storia delle donne. Assumendo un'ottica postcolonialista attraversa gli ambiti affrontati nell'incontro di oggi, con un approccio intersezionale, assente oggi nella scuola. "Faccio i conti con le omissioni rispetto alla nostra storia nazionale, sulla non assunzione di responsabilità, e ciò si riflette anche nei manuali. Nelle classi le insegnanti che si assumono la responsabilità di decostruire il passato coloniale, devono manomettere le informazioni che offrono i libri di testo, tradurle in maniera diversa, altrimenti passano stereotipi che non raccontano la complessità su cui si misurano insegnanti e studiose/i, una complessità che va restituita al sapere in ogni ordine di scuola".

Fa l'esempio di una pagina di un libro di storia sulla guerra in Libia contro l'Impero Ottomano, guerra che rientrava nella politica dell'Italia di Giolitti verso la Cirenaica e Tripolitania; alla fine della descrizione delle varie vicende la pagina si conclude con: "l'Italia non concluse un buon affare". Spesso si racconta così un'impresa coloniale, come un buono o cattivo affare!

Un altro esempio riguarda come viene raccontata la "scoperta" dell'America, che scoperta non fu perché le popolazioni già la abitavano. Manca un punto di vista non eurocentrico, che possa dare voce alle storie di chi quella "scoperta" l'ha subita su di sé, la voce delle popolazioni sottomesse o eliminate. Invece la "scoperta" viene considerata un momento di gloria delle esplorazioni geografiche. Non ci sono accenni alle popolazioni assoggettate, non c'è la voce dell'Altro che rompa il privilegio europeo di raccontare una storia unidirezionale. Da qui un continuum, dalla "scoperta" dell'America alle imprese coloniali, con la stessa linea, senza mettere in discussione i colonizzatori, le morti e le distruzioni che produssero.

Decostruire e ricostruire una narrazione più corretta e complessa è un lavoro faticoso delegato alle insegnanti che lo intraprendono, decidendo di portare avanti programmi alternativi alle linee guida tradizionali.

Ma vi sono anche eccezioni positive. Come la casa editrice Erikson che, per esempio, nel libro *Raccontare la geografia*, propone una esercitazione sul planisfero chiedendo alle/agli studenti di posizionarsi in diversi punti del globo e immedesimarsi in altri punti di vista, in altre prospettive.

**Rahma Nur, maestra, scuola primaria, poeta e scrittrice.** “Sono una donna nera, nata in Somalia, con disabilità motoria. Lo dico perché, in un’ottica intersezionale, bisogna sempre precisare da quale posizione una persona parla, per capire quello che racconterò. Perché ha un impatto differente se chi parla è una persona bianca o nera, uomo o donna. Quando ero studentessa eravamo in pochi, non c’era un pluralismo di provenienze, non c’era la decolonizzazione delle conoscenze, e la scuola non si poneva la domanda di come accogliere alunne/i straniere/i, di come strutturare i libri scolastici. I nostri testi parlano in modo stereotipato del passato coloniale italiano nei paesi africani. Ci trasciniamo la retorica di Italiani brava gente, che hanno fatto tanto nei territori occupati. Non parlano del lungo periodo di dominio coloniale italiano, prima e durante il fascismo, e del prosieguo del neocolonialismo in Somalia nel dopoguerra, né della missione *Restore hope*.

Nella Giornata della memoria dello sterminio degli ebrei dovremmo allargare la riflessione alla storia italiana, alle terribili azioni perpetrate dal colonialismo italiano, alla costruzione dell’Impero italiano: ma chi tratta questi temi? Chi fa le giuste comparazioni?

C’è ignoranza anche nei miei colleghi e colleghe, nelle persone adulte, ricordano i ponti e le strade, ma non i crimini. Bisogna invece prenderne coscienza, per aiutare ragazze e ragazzi nello studio della storia.

Circolano ancora idee di superiorità rispetto all’Altro, sempre il nero e sempre il povero.

Quando dissentii rispetto a una collega che mi parlava di un racconto in un sussidiario, che aveva illustrato ai suoi alunne/e, di un bianco in un pentolone cucinato da una tribù di neri, se ne risentì e mi disse che il racconto voleva solo far sorridere, e che destò risate multicolori nella sua classe, di bianchi, neri, gialli, marroni...

Una maestra illustrando la storia evolutiva del genere umano e delle sue differenze, parlando di mia figlia disse che ‘apparteneva a una razza negroide’.

Quindi il razzismo non sta solo nei manuali, ma è interiorizzato e passa da generazione a generazione.

Bisogna essere uniti per superare tutte le idee suprematiste, l’intreccio tra razzismo e sessismo.

Spero in nuovi testi scolastici antirazzisti e anticoloniali, che non descrivano solo gli aspetti militari ed economici, così ancora oggi un libro di testo descrive l’aggressione italiana all’Etiopia che ‘militarmente, inferiore nulla poté contro le truppe italiane che non esitarono a piegare il nemico facendo anche uso di armi chimiche’! Dobbiamo ascoltare le voci dei testimoni, dei sopravvissuti, di scrittrici e scrittori, che ci raccontino la loro storia, in forma orale o scritta: può aiutarci a cambiare i libri di testo.

**Enrica Manna, docente di lettere, scuola secondaria superiore, gruppo di lavoro sulla scuola di Archivia, Casa internazionale delle donne.** I libri di testo delle scuole superiori sono in genere molto attraenti, nella grafica, nelle illustrazioni, nei riferimenti interdisciplinari, nelle letture critiche, negli approfondimenti. Ma vediamo - e mi riferisco a quelli che ho esaminato degli ultimi 10 anni prodotti dalle principali case editrici - come trattano per esempio l’impresa italiana in Libia. Essa avvenne in un contesto di un diffuso nazionalismo in tutti gli Stati europei e di una fiducia assoluta nel futuro.. La retorica all’alba del ‘900 era raffigurata da una donna con una lampadina in testa che annuncia un’epoca di progresso in seguito alle scoperte geografiche.

De Gobineau nel suo "Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane" sosteneva che i popoli che non hanno raggiunto questo livello di civiltà sono destinati a rimanere selvaggi. I libri di testo sottolineano come alla fine l'affermarsi di nazionalismo, razzismo e antisemitismo fu un elemento distruttivo per gli Stati europei, ma allora la nuova potenza delle nazioni, specie quelle di recente unificazione come l'Italia, doveva essere affermata proprio dalla sottomissione e conquista delle terre abitate da popoli arretrati.

Lo stesso Giolitti, pur riluttante rispetto all'espansione coloniale, la riteneva comunque una fatalità storica cui l'Italia non poteva sottrarsi. E certo non poteva ignorare gli argomenti polemici del nascente nazionalismo verso l'Italietta inerme, né la pressione degli industriali e di gruppi finanziari con in testa il Banco di Roma. Si trattava anche di riscattare le sconfitte di Dogali in Eritrea e di Adua in Abissinia. Con la pace di Losanna del 1912 che assegnava all'Italia la Tripolitania e la Cirenaica, l'Italia intendeva porsi tra le grandi potenze che spartivano l'Africa in propri possedimenti, e qui i manuali esauriscono il discorso in poche righe. Non bastava: successivamente, nella dichiarazione di guerra all'Etiopia del 2 ottobre 1935 Mussolini disse: 'non dobbiamo accontentarci delle briciole del bottino altrui. Con l'Etiopia abbiamo pazientato 40 anni. Ora Basta!'

Ma tornando al 1912, quello fu anche l'anno in cui il Parlamento respinge il voto alle donne: le lotte delle donne, per l'emancipazione, contro lo sfruttamento, per il salario, contro il patriarcato, Ersilia Maino, Anna Kuliscioff, Anna Maria Mozzoni, Camilla Ravera, non hanno diritto alla cittadinanza culturale, mentre già nei primi anni del 900 organizzavano scioperi e proteste. I libri di testo parlano del 900 come il secolo delle donne, ma non mettono in relazione questi argomenti come conseguenza di una cultura bellicista e di fatto maschilista, con un colonialismo che si impone non solo fatalità storica ma come un'urgenza. E' vero che c'è stata una evoluzione dei libri di testo nell'ultimo decennio; l'impresa libica viene narrata per i suoi limiti e difficoltà: mentre ci si aspettava di essere accolti come liberatori dall'oppressione turca l'esercito dovette affrontare una forte guerriglia; controllava solo le città costiere, ma non le zone interne. Ma se faccio l'esempio anche di tre box sulla stessa impresa libica, notiamo che hanno tutti un'impostazione prevalentemente militare. Il primo: le operazioni militari in Libia con mezzi moderni contribuirono a rafforzare le posizioni italiane nel Mediterraneo; il secondo: l'esercito italiano sperimenta le potenzialità dei nuovi mezzi di ricognizione, come la fotografia e i bombardamenti dall'alto, impiegando aerei e dirigibili; il terzo: una cartina di "geostoria" mostra con le frecce le direttive degli attacchi italiani e il ruolo fondamentale della marina militare italiana.

Solo se i docenti riusciranno a far leggere agli alunni/e anche gli approfondimenti, che però non vengono considerati parte del testo ma facoltativi, troveranno testi di Del Boca, Labanca, Giorgio Rochat, che mettono in luce la violenza delle conquiste e i caratteri razzisti del colonialismo italiano, che non fu diverso dagli altri, nient'affatto "più bonario". O troveranno le posizioni di Turati contro l'uso della forza in Libia. O le pagine di Franco Cardini sull'uso dei gas venefici.

Rispetto al colonialismo fascista, spicca nei libri di testo la descrizione della guerra di Etiopia definita anacronistica ma al contempo oggetto di grande adesione popolare; si mettono in luce la campagna militare e la scarsa resistenza dovuta all'imparità dei mezzi, fino alla proclamazione dell'Impero.

C'è in un libro di testo con un riquadro che contiene una vignetta pubblicata nel giornale per ragazzi Il balilla, che viene ampiamente commentata sottolineando il carattere razzista e cruento del razzismo italiano, l'uso dei gas, la convinzione di avere a che fare con popoli inferiori e soggiogabili, la questione del meticcio e del madamato, la progressiva limitazione dei rapporti con le donne locali, malgrado le suggestioni erotiche delle "negre" fino alle leggi razziali del 1938. Vedi il racconto di Erminia Dell'oro, 'L'abbandono, una storia eritrea'.

Ma questi approfondimenti sono spesso pagine facoltative che si guardano distrattamente.

**Beatrice Pisa, docente universitaria di Storia delle donne e Storia contemporanea. Gruppo di lavoro sulla scuola di Archivia, Casa internazionale delle donne.** Il razzismo in Italia prende forma dalle prime guerre coloniali, è da allora che avviene la costruzione dell'Altro da sé, del diverso, che si può disprezzare, maltrattare, ammazzare. I manuali non tengono conto delle ricerche storiografiche più recenti ( per esempio lo stesso testo di storia contemporanea di Sabbatucci-Vidotto nell'edizione del 2019 non analizza il colonialismo antecedente alla prima guerra mondiale), né delle ricerche più approfondite sulla storia delle donne (per esempio non si approfondisce il voto alle donne del 1946 come un elemento periodizzante della nostra storia). La mancanza di una elaborazione approfondita sul colonialismo interviene a condizionare il nostro atteggiamento oggi verso i migranti, da molti considerati "orda barbarica", come si consideravano gli etiopi nel corso della guerra d'Etiopia, o i tedeschi nel corso della prima guerra mondiale e o gli slavi nell'impresa di Fiume.

L'acquisizione di una coscienza dell'intreccio razzismo e sessismo, il superamento di una visione eurocentrica sarebbero una rivoluzione rispetto ad una società tuttora patriarcale, e questo è difficile da acquisire, da accettare.

Inoltre non c'è mai nei testi, che descrivono la costruzione dell'Europa unita, un riferimento all'eredità coloniale su cui essa stessa si basa. Frantz Fanon diceva che l'Europa è una invenzione del Terzo Mondo, il sudore e i cadaveri dei corpi neri, indiani, gialli... hanno sostenuto la sua opulenza. Una storia di sfruttamento, massacri e di violenze.

La relatrice qui illustra alcune vignette del periodo coloniale fascista (allegate) in cui la donna nera è vista come bottino di guerra e insieme come donna nera, selvaggia, sessualmente scatenata.

Il possesso delle donne nere coincideva con la conquista coloniale, con le terre africane esotizzate e femminilizzate, da possedere e penetrare. La soddisfazione del desiderio sessuale maschile coincideva con le vittorie fasciste, una visione rassicurante del potere maschile per i soldati spediti in Africa.

Nel 1996 nel concorso di Miss Italia vince una ragazza bellissima nera domenicana, definita una venere nera, una gazzella nera, che aveva sapore di giungla e di tropico. Il Corriere della sera sostenne che poco aveva a che fare con la nazione italiana, che il colore della pelle segna o meno l'estraneità alla nazione italiana. A dimostrazione di perduranti culture razziste e sessiste. E quanto della violenza coloniale si riproduce nelle violenze maschili contro le donne e nei femminicidi contemporanei!

**Andrea Tappi, insegnante e storico.** Il relatore riprende una ricerca che ha svolto con Giuliano Leoni sui manuali scolastici dal 1945 ad oggi: «Pagine perse. Il colonialismo nei manuali di storia dal dopoguerra a oggi», pubblicata nella rivista Zapruder 23/2010 "Brava Gente. Memoria e rappresentazioni del colonialismo italiano" e un articolo, "Oltre l'oblio", degli stessi autori, pubblicato in Micromega 7/2020 Crimini coloniali dell'Italia in Africa, cui rimandiamo per le citazioni.

Fino a tutti gli anni 50 la storia del colonialismo viene espunta dai manuali perché, su direttiva ministeriale, ci si fermava alla prima guerra mondiale, ma comunque i manuali risentivano dei retaggi coloniali fascisti. In una seconda fase, fino agli anni 90, subentra il paradigma degli Italiani brava gente, con le relative omissioni e distorsioni. Dagli anni 90 la svolta: si cominciano a denunciare i crimini, l'utilizzo di gas venefici (come li definiva Franco Cardini).

Comunque da tutta questa disamina sui libri di testo risulta che le pagine dedicate alla linea lunga del colonialismo italiano nella sua fenomenologia e continuità sono solo il 2%! Le trattazioni ci sono, ma spezzettate e discontinue. Bisogna andare al capitolo su Giolitti, oppure sul dibattito interno al PSI, per trovare riferimenti alla guerra in Libia.

I migliori manuali trattano il tema con degli inserti (cfr. manuale di storia di Alessandro Barbero, il più adottato e diffuso), con tutti i limiti degli inserti come hanno sottolineato gli interventi precedenti.

Vengono pubblicate anche le vignette del periodo coloniale fascista, ma le didascalie sono le più diverse e svariate, senza riferimento alle fonti storiche.

L'Altro viene cancellato: non esistono riferimenti alle istituzioni, alla società, ai costumi dei popoli assoggettati, la loro memoria non esiste, come non esiste quasi mai la voce degli storici africani. Invece conoscere l'Africa è uno degli antidoti al razzismo.

Valerio Castronovo, in un suo inserto sul razzismo italiano in Abissinia, accostava le leggi razziali fasciste del 1938 al nazismo, quasi come una concessione a Hitler, mentre le leggi razziali fasciste sul madamato e il meticciato datano a ben prima, al 1933. Una sorta di defascistizzazione del fascismo, uno spostamento di senso, per autoassolverci. Per questo abbiamo scritto "Oltre l'oblio"

Le esperienze coloniali sono consustanziali allo sviluppo del capitalismo occidentale. I manuali sono troppo legati invece alle identità nazionali, e si fanno veicoli di atteggiamenti sbagliati e riprovevoli.

Bisogna decolonizzare i manuali, tanto più oggi con il contributo relevantissimo dell'intersezionalità, dell'intreccio classe, razza, genere.